DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali, Cinema 150, Domenicali 150, Libri, spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologia 130, Finanziaria, Banche 200, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.872, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Appoggiate le iniziative di solidarietà con gli alluvionati lanciate dalla C. G. I. L.!
Raccogliete l'appello dell'UNITA' e dell'UDI per un tetto ai bambini profughi!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 274 | DOMENICA 18 NOVEMBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

UNITÀ E PACE

Non so se sia troppo presto, — o troppo tardi, — per formulare in modo preciso le cose che voglio dire. Vi sono fatti, però, che parlano da sè e quindi non possono non suggerire a qualsiasi buon cittadino, e quindi dettare all'uomo politico, gli stessi pensieri. L'Italia è colpita da una sciagura immane, di cui la mente non è ancora in grado, oggi, di valutare a fondo tutta l'ampiezza, tutto il peso, tutte le conseguenze. Il passato, fatta eccezione per le distruzioni provocate dalle guerre più recenti, non suggerisce confronti. Siamo colpiti a fondo, vicino al cuore, non solo nelle vite, negli averi pubblici e privati attuali, nelle ricchezze accumulate attraverso i secoli, ma in alcuni punti vitali dello stesso nostro sistema produttivo. Impossibile per ora, si dice — e giustamente si dice, — valutare in decine e centinaia di miliardi la entità dei danni presenti. E' possibile però, e necessario, affermare e sottolineare che il colpo recatoci dalla sventura ci colpisce in modo tale e in tali punti e con tale profondità, che più di ogni altra cosa quelle che non possono essere nè calcolate nè previste sono le conseguenze nel tempo e su tutto il sistema della nostra vita civile.

Per la nostra Patria mai si vorrebbero prevedere cose tristi. Di fronte a prospettive di mali nuovi e più gravi tutti ci rifugiamo nella speranza. Ma sappiamo anche, e non possiamo nascondercelo, che cosa è la nostra economia, come le basi di essa siano fragili tuttora tanto nell'industria quanto nell'agricoltura, e come le zone oggi così terribilmente colpite sono proprio quelle dove ricchezza e fecondità erano frutto di un'opera lenta, faticosa, protrattasi nei secoli, i risultati della quale, però, tuttora sono lontani dall'essere per sempre solidi e una furia della natura li può da una stagione all'altra annientare.

E allora? Si creeranno, oltre a quelle già esistenti, zone nuove di depressione permanente, di sottoproduzione diffusa e miseria endemica; e quale potrà essere, qualora ciò si producesse, il peso di questo fatto nuovo su tutta la vita nazionale? E come si può in qualche modo provvedere almeno a ridurre per ora al minimo le probabilità che questo possa avvenire, e a escluderlo, in seguito, del tutto?

Certo, oggi prevale il tema del danno immediato, della distruzione, della indigenza e miseria di milioni, della necessità d'uno sforzo comune per soccorrere, alleviare, riparare, arrestare la marcia della morte e del disastro. Si faccia tutto ciò che si può e deve in questa direzione, e tutti siano uniti all'opera. Ma lo stesso soccorso immediato non esige forse una mobilitazione di mezzi tale che investe questioni di fondo dell'indirizzo stesso della economia e della vita nazionale? E in seguito? Andremo avanti alla giornata, credendo d'aver messo una pezza dove permane un tessuto distrutto, una piaga? E gli stessi danni attuali, sarebbero stati così disastrosi e immani, se tutto il tema della attrezzatura economica del Paese non fosse stato per decenni e decenni criminosamente trascurato, da regimi che vissero e vivono lacerando l'unità della Nazione, guerreggiando, preparando nuove guerre e così sperperando, anzichè metterlo a frutto, il poco che abbiamo?

Non vorrei sembrare a nessuno, oggi, nè colui che tenta operazioni politiche nel giorno del lutto, nè colui che predica nel deserto. Vi sono uomini e gruppi politici che nemmeno lo spettacolo della distruzione e della morte riesce più a richiamare al semplice sentimento e dovere nazionale e umano. Ma la grande maggioranza dei cittadini non è così. Il dolore comune è per essa sprone a meglio comprendere la necessità di oggi e di domani, per tutto il Paese.

Distribuite dunque coperte, finchè ce n'è e finchè ce n'è bisogno, ma non insultate i lavoratori di Modena, di Bologna, di Ferrara, di Rovigo e le loro organizzazioni, quasi accusandole di aver solo oggi, di fronte al disastro, compreso e battuto le vie della solidarietà nazionale. I lavoratori e le loro organizzazioni sono sempre stati su questa strada. Il loro grido è da anni uno solo: — Unità, unità e pace! Ma questo è il dovere di oggi e domani, per tutti. Unità, unità e pace, per poter riparare oggi al più urgente, e poi riedificare e rendere solida, duratura in tutte le sue difese, la casa dove tutti lavoriamo.

E' sentimento? E' illusione? No, è un programma politico; ma è un programma che esce dalle cose, che viene dettato dai fatti, e dai fatti, purtroppo, che hanno oggi bagliore di tragedia.

PALMIRO TOGLIATTI

LA SITUAZIONE SI E' AGGRAVATA TRAGICAMENTE PER IL CEDIMENTO DELLE ULTIME DIFESE

La popolazione di Rovigo fugge a piedi nella notte 20 mila abitanti di Adria accerchiati dalle acque

L'ordine di evacuazione impartito a mezzanotte - Affannosi sforzi per improvvisare una flottiglia di salvataggio - Scarseggiano i viveri - La zona allagata si estende per 650 kmq. - Anche la cittadina di Cavarzere investita - Nuove migliaia di profughi

Migliaia di madri non sanno come sfamare e coprire i loro piccoli. Aiutate gli alluvionati affrendo ospitalità ai loro bambini!

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

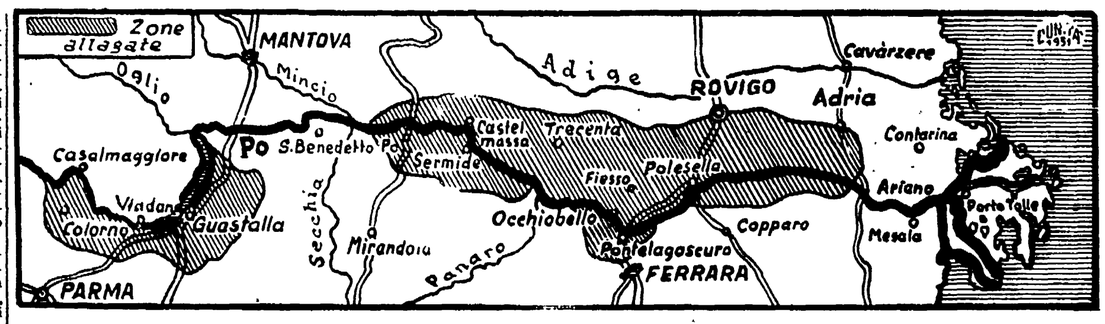
ROVIGO 17 (notte). — A mezzanotte tutti gli altoparlanti dislocati nei punti strategici della città di Rovigo hanno improvvisamente trasmesso il seguente annuncio: «In seguito all'ampliarsi della frana determinatasi in località S. Sisto Buso si ordina a tutti i cittadini di abbandonare immediatamente la città con tutti i mezzi a disposizione, anche a piedi. Essi debbono dirigersi verso Boara Pisani, dove troveranno autocolonne che li avvieranno verso Padova».

Questo tremendo annuncio, è risuonato come una sentenza di morte per la città nella quale fino a questa sera migliaia di volenterosi, di soldati, di vigili del fuoco, di tecnici, di uomini rimasti a guardia delle loro case si prodigavano nel tentativo, risultato poi vano, di salvare questo grande centro italiano dalla furia del Po.

La tragedia di Adria

Per tutta la giornata questi coraggiosi hanno conteso palmo a palmo le strade di Rovigo al flusso dell'acqua. Senza riposarsi mai e senza pane a sufficienza hanno lavorato disperatamente. Fino a sera le autorità governative avevano fatto credere che la decisione estrema potesse essere evitata; poi, improvvisamente, nuove falle si sono aperte negli argini dell'Adigetto e del Canalbianco e l'acqua ha cominciato a dirigersi minacciosa verso il cuore della città.

Anche Adria è stata investita dalla marca ed una distesa liquida che in qualche punto raggiunge l'altezza di tre metri sommerge la città. Solo il centro di Adria, emerge dall'acqua come un isolotto.



In questo ristretto spazio si stringe disperatamente una folla di circa 20 mila persone completamente isolate dalla terra ferma. Domattina da Venezia, Chioggia e altri punti della costa vicina si avvieranno tutti i natanti disponibili per cercare di porre in salvo la popolazione di Adria. Da Novara è partita una colonna di autocarri recanti 66 imbarcazioni. Da Como vengono trasportati zatteroni e barche, dal lago di Garda motobarche, natanti e torce, da Lecco imbarcazioni, zatteroni e canotti. Troppo pochi per le migliaia e migliaia di persone che ad Adria e in numerosi paesi, cascine, casolari sono rimaste bloccate dalle acque. Troppo tardi per la spaventosa mole di lavoro che occorrerebbe sbrigare in pochissime ore per sgombrare decine di migliaia di persone aggrappate ai tetti delle case, prima che gli scarsi viveri e l'acqua potabile vengano a mancare del tutto.

Di fronte a questa situazione drammatica il comunicato emanato a Rovigo al termine di una riunione in Prefettura cui hanno partecipato i ministri Aldisio e Fanfani e due sottosegretari suona come una irrisione; «le acque — dice il comunicato — continueranno ad aumentare fino a raggiungere il livello di tre metri sulle quote medie della città, cosicchè negli ultimi piani la popolazione potrà permanere in attesa dell'arrivo dei mezzi natanti che dovrebbero confluire a Corbola da Ferrara e Venezia per lo sgombero della città».

Anche ad Arquà Polesine la situazione è gravissima: centinaia di persone attendono sui tetti di essere portate in salvo.

Ma il dilegare della piena non accenna a cessare e stasera le acque, superata Adria, hanno raggiunto Botta, una frazione a tre chilometri da Cavarzere: il flusso, in seguito alla rottura di un terrapieno, si è riversato in una larga zona depressa e c'è il pericolo che si rovesci su Cavarzere. Questo centro è anche minacciato dall'acqua proveniente dalla direzione di Pettorazza. Di fronte a tale pericolo sia il centro che le frazioni di Cavarzere sono stati evacuati e altri 15 mila profughi hanno iniziato un triste calvario in cerca di salvezza.

100.000 sinistrati

Il luogo alluvionale, che presenta la forma di una enorme ellisse con due profonde protuberanze nei due archi più larghi ha una superficie di almeno 600 chilometri quadrati e raggiunge in alcuni punti la larghezza di 20 chilometri. In questa distesa enorme di acqua su cui grava una nebbia fittissima oltre 100 mila persone vivono una tragedia indicibile. Le autorità, sopraffatte dagli avvenimenti, sembrano incapaci di fronteggiare la situazione. Viveri, coperte, vestiario medicinali, generi di conforto, vengono trasportati con ogni mezzo disponibile, sulle strade dove si accalcano i profughi, come un esercito in ritirata.

Episodi commoventi

Mentre usciamo dal ponte di Rovigo, una famiglia con bimbi, papà e mamma ci chiede, con le lacrime agli occhi, di portarli verso Padova. La facciamo salire sulla nostra macchina. Si tratta della famiglia Boarezzo. Ed iniziamo subito la conversazione coi due bambini, Francesco e Luciano.

Essi ci dicono della tristezza, della paura della notte, delle urla della mamma, dell'acqua che saliva sempre più su, sino a doversi arrampicare, per sfuggirla, sui pali del telefono, sino a tenere per mano la mamma, che non riusciva a reggersi in piedi nell'acqua. E ci raccontano la storia triste di una mamma loro vicina di casa, con la sua bimba di 11 mesi. Questa povera donna, sorpresa da sola, ha tentato di seguire la gente che andava correndo verso la salvezza. Ma, nonostante che due uomini siano accorsi per darle una mano, l'ondata finiva per travolgerla. Il piccolo Luciano ci ha raccontato che ha visto ancora la mamma alzare sopra di sè la sua creatura, perchè non fosse sommersa dall'acqua, e soltanto quando ha capito che tutte le speranze erano finite, strettasi la sua bimba al seno, si è buttata a capofitto nell'acqua per morire con lei. Ma l'ondata le ha portato via la bimba, che è tornata a galla. Ancora una volta, la mamma ha riabbracciato sua figlia e poi, per sempre, sono finite entrambe nei gorghi del Po.

Freddo, notte e nebbia: un'atmosfera agghiacciante. Le torce ricominciano a rischiarare questa terra di tragedia disperata. E' uno spettacolo più triste che vedere una città bombardata dalla guerra. Questa è la guerra che ha colpito dove c'era una casa, un uomo, una donna, un bimbo; questa è la guerra che ha sepolto una intera regione, come fosse scoppiata la maledettissima atomica di cui parlano coloro che non sono ancora stanchi di vedere gente morire e gente soffrire.

GUIDO NOZZOLI

Nenni, Pajetta, Roasio e Pellegrini a Rovigo

ROVIGO, 17 — Sono arrivati stamane, nella nostra città i compagni Pajetta e Roasio, membri della Direzione del P.C.I. e il compagno Pellegrini segretario del Comitato regionale veneto del P.C.I.

In serata è atteso l'arrivo del compagno Pietro Nenni, segretario generale del P.S.I.

MIGLIAIA DI VITE IN PERICOLO PER L'IMPREVIDENZA DEL GOVERNO

Mancano i mezzi per rispondere alle disperate invocazioni di aiuto

Inenarrabili episodi di eroismo - Pietoso discorso di De Gasperi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

FERRARA, 17. — L'ora più grave dell'alluvione del Po non è ancora venuta: è alle porte, incalza. Quando quell'ora verrà, se il governo spingerà la sua insensibilità sino a quel limite, sarà irrimediabilmente tardi. Interi paesi della vastissima zona sono ancora isolati. La carenza dei mezzi di trasporto e di soccorso è inaudita. Intere popolazioni, migliaia di famiglie sono affamate, assetate. Ignota è tuttora la sorte di innumerevoli isolati di case. Sugli argini del Po e del Canal Bianco bivaccano i profughi in lunghe teorie, ed urlano a piena voce la loro fame, la loro sete, la loro tragica situazione. Grossi paesi come Fiesso Umbertiano, sono a malapena toccati da poche barche, che non modificano di niente la disperata situazione. I profughi portano notizie spaventose sulla fame e sulla sete degli alluvionati, sui negozi ormai vuoti sulla disperazione che la mancanza di collegamento con le frazioni determina, sulle tragedie che ancora si può sperare siano il frutto del delirio provocato dall'allucinante attesa dei soccorsi, notte e giorno sui tetti delle case sommerse, nel gelido sciabordare della corrente.

In località Lezza, a tre chilometri da Fiesso Umbertiano, sarebbe crollato il tetto di una fattoria sul quale si erano rifugiate ottanta persone. L'ha detto una ragazza di Fiesso, appena sbarcata dalla zattera di salvataggio: «*Sono tutti annegati*».

La situazione della zona alluvionata che Ferrara dovrebbe controllare — purtroppo non è messa in grado di controllare, perchè il governo non manda i mezzi adeguati — è stata sintetizzata dal compagno Galletti, segretario della C. d. L.

La carenza di mezzi di soccorso e di salvataggio raggiunge limiti insuperati: di colpevolezza da parte del governo. Sono migliaia i naufraghi che da quarantott'ore attendono salvamento dai tetti delle case allagate. Mancano viveri e acqua potabile. E' tolta ogni possibilità di riscaldamento. Migliaia di profughi stanno riversandosi sulla nostra città e nei centri della provincia, dove i lavoratori stanno prodigandosi al disopra di ogni possibilità per trovare loro una sistemazione precaria. Nel centro urbano di Ferrara non si ha alcuna sensazione che la Prefettura abbia la possibilità di controllare la situazione che l'afflusso dei profughi creerà. Già un centinaio sono stati ammassati nei locali del Linificio, in zona industriale, ove i profughi cacciati dal Po hanno fatto conoscenza coi profughi cacciati dal Reno che ancora, a distanza di un anno, sono costretti a vivere in baraccamenti spaventosi. Nel Linificio, donne, uomini, vecchi, bambini, sono letteralmente ammonticchiati in una promiscuità ripugnante, che l'assistenza del Comune di Ferrara non riesce ad alleviare.

Altro che Linificio occorre, o conventi o scuole! Che prospettiva hanno i profughi, cacciati dalle loro case, alle quali potranno ritornare, qualora non crollino, fra molte settimane? E coloro che sono ancora da salvare? Quelli bloccati, prigionieri nei solai delle cascine, aggrappati ai tetti delle fattorie, ammassati negli edifici più alti dei paesi invasi, affamati, assetati? Per questi occorrono mezzi materiali, e viveri adeguati alla tragica situazione. Tutto ciò difetta in modo spaventoso. La mancanza di natanti e di mezzi di trasporto impedisce i collegamenti del Ferrarese con una vastissima zona che da Occhiobello va sino a Ficarolo. Centinaia di profughi, sugli argini urlano che hanno fame, chiedono pane e latte per i bambini.

La drammaticità di questa situazione non può essere descritta. Migliaia di persone hanno fame e non c'è un aereo che le rifornisca, sono in pericolo e non ci sono natanti sufficienti per trarle in salvo, gelano nella nebbia e difettano i camions per evacuarle.

ONORIO DOLCETTI

(Continua in 5. pagina 2. colonna)

Telegramma di Togliatti al compagno Bolognesi

Il compagno Palmiro Togliatti ha inviato il seguente telegramma:

«Senatore Bolognesi - Rovigo — Ritengo superfluo incaricarti di esprimere i nostri sentimenti di dolorosa solidarietà alle popolazioni così duramente colpite. Noi abbiamo avuto la vergogna di sentir chiamare in Parlamento «antidemocratica» la semplice proposta che Parlamento e Governo per alcuni giorni dessero tutta la loro attenzione alla sciagura senza precedenti e al soccorso. Voi siete in prima fila nell'opera di aiuto e solidarietà ai colpiti, anteponendo questa opera a qualsiasi altro compito. Questo è oggi il dovere dei comunisti, dei dirigenti di tutte le organizzazioni di massa e di tutti i buoni cittadini. - PALMIRO TOGLIATTI».

La C.G.I.L. lancia nel Paese una grande sottoscrizione

5 milioni già versati dalla Segreteria confederale - Slancio delle organizzazioni democratiche e dei lavoratori - L'eroica impresa di 10 mila braccianti

Nel quadro delle innumerevoli iniziative prese dai lavoratori di ogni parte dell'Italia per soccorrere le popolazioni colpite dalla alluvione, si è inserita ieri quella della C.G.I.L. la quale ha lanciato una grande sottoscrizione nazionale aprendola con il versamento di cinque milioni di lire.

Ecco il comunicato diramato ieri sera dall'ufficio stampa della C.G.I.L.:

«Da ogni provincia d'Italia continuano a pervenire alla C.G.I.L. notizie di numerose iniziative prese dalle Camere del Lavoro e dalle organizzazioni sindacali unitarie per soccorrere le popolazioni colpite dall'alluvione.

«La C.G.I.L. plaude allo slancio generoso col quale centinaia di migliaia di lavoratori spontaneamente si prodigano con lavoro, danaro ed assistenza di ogni genere in favore dei loro fratelli colpiti dalla sciagura

«La Segreteria Confederale, facendosi interprete dello slancio generoso e della fraterna solidarietà dimostrata anche in questa occasione dai lavoratori italiani, decide di lanciare una grande sottoscrizione nazionale in favore delle popolazioni colpite dall'alluvione.

«La Segreteria Confederale apre la sottoscrizione versando la somma di cinque milioni ed invita tutti i lavoratori a dare il loro generoso contributo nelle forme che saranno ritenute più opportune dalle Camere del Lavoro provinciali

«Al fine di imprimere il massimo impulso alla sottoscrizione nazionale, estendendola a tutte le categorie di cittadini, la C.G.I.L. si fa promotrice della costituzione di un Comitato nazionale di solidarietà che comprenda i rappresentanti di tutte le organizzazioni che aderiranno a questa sua iniziativa.

«La C.G.I.L. invita tutte le Camere del Lavoro a costituire analoghi Comitati provinciali e locali. Le somme raccolte saranno dalle Camere del Lavoro inviate alla C.G.I.L. che le verserà al Comitato nazionale, per la distribuzione.

«La Segreteria Confederale, di fronte allo slancio ed allo spirito di sacrificio dimostrato dai lavoratori e da larghi strati popolari in questa tragica circostanza, invita il governo a deporre gli indugi e ad adeguare la sua azione alla urgente, drammatica necessità imposta dalla situazione.

«In circostanze come questa non si possono adottare criteri di ordinaria amministrazione, ma è necessaria un'azione rapida e impegnativa sia per le misure immediate, come già richiesto dalla C.G.I.L., che per l'azione urgente di ricostruzione completa.

«La Segreteria della C.G.I.L. invita, infine, il governo a disporre dei provvedimenti legislativi perchè il contributo dei ceti privilegiati sia adeguato alle necessità e proporzionato allo slancio e allo spirito di sacrificio di cui dànno prova i lavoratori».

L'on. Giulietti, aderendo all'invito della CGIL per una grande sottoscrizione nazionale, ha sottoscritto, a nome dell'Organizzazione marinara, un milione. La FIOM ha sottoscritto mezzo milione.

La Segreteria Confederale ha approvato la proposta di legge speciale per i soccorsi alle popolazioni colpite dall'alluvione che nella giornata di ieri è stata presentata alla Camera dai Deputati Segretari Confederali Di Vittorio, Santi e Novella

Il progetto contiene sia una serie di provvedimenti tendenti ad alleviare immediatamente le condizioni delle popolazioni colpite, che la proposta di una sistemazione organica dei vari bacini fluviali, sulla base del Piano del Lavoro, per scongiurare nel futuro il pericolo di simili disastri.

La solidarietà popolare

Lo slancio del popolo per soccorrere i fratelli del Polesine prende forma e consistenza, diviene gara superba con il trascorrere delle ore, a mano a mano che si precisa la portata del disastro, via via che si delinea, nella sua intierezza, la tragedia di quella gente. La generosità popolare, di cui ne sono interpreti e coordinatori le Camere del Lavoro e gli organismi democratici, ha assunto proporzioni gigantesche nelle ultime ore.

All'avanguardia di questa azione è il Comune democratico di Ferrara che ha fatto suo il dramma del Polesine e si è gettato con tutte

(Continua in 5. pagina 1. colonna)

Miserabile autodifesa

Le ultime notizie giunte dal Polesine allagato riempiono l'animo di angoscia. La situazione, già così grave e preoccupante, è di nuovo precipitata. Adria è circondata dalle acque e ventimila persone sono strette nella morsa terribile del fiume. Cavarzere e la sua zona sono investite dalla piena. A Rovigo, per la quale durante tutto ieri le agenzie avevano dato notizie tranquillanti, gli altoparlanti lanciano di nuovo l'ordine tragico e precipitoso di evacuazione. - Abbandonare immediatamente la città con tutti i mezzi a disposizione, anche a piedi», gridano gli altoparlanti. Anche a piedi: immagine più cruda della condizione in cui sono gettati i disgraziati del Polesine non può trovarsi.

La forza brutale delle acque è travolgente. Ma incapacità più delittuosa da parte del governo dinanzi alla sciagura non si poteva dare. Il governo non ha capito niente della gravità eccezionale della minaccia nei primi giorni della piena, ha respinto con stolta sufficienza gli ammonimenti allarmati. Viene un'ondata di sdegno, quando si ricorda la sicumera criminosa con la quale il ministro Scelba, ancora giovedì, alla Camera dei Deputati, dichiarava che «il punto critico doveva considerarsi superato e giurava che il governo aveva provveduto a tutto!

Peggio ancora: nemmeno dopo che finalmente erano arrivati sul posto, a sette giorni dallo scatenarsi del nubifragio, dopo aver veduto e essersi consultati con i tecnici, nemmeno allora De Gasperi e i suoi ministri sono riusciti a rendersi conto della situazione. Non solo essi non sono riusciti a disporre una difesa sufficiente contro l'incalzare delle acque — cosa che poteva ormai non essere più nella facoltà dell'uomo —, ma non sono riusciti a disporre misure di precauzione, che allontanassero a tempo le popolazioni dal pericolo incombente. E così oggi 20 mila ad Adria sono assediati, gli abitanti di Rovigo fuggono a piedi nella notte dalla città allagata, centinaia e centinaia di vite umane sono affidate alla resistenza di un casolare contro il mare dell'alluvione.

Dinanzi alle conseguenze funeste di una imprevveggenza e di una incapacità così gravi, De Gasperi ieri sera, parlando alla radio di Verona, ha cercato un alibi miserabile: colpevoli sarebbero le popolazioni, le quali avrebbero tardato ad abbandonare i luoghi minacciati! Ma che cosa hanno detto, sino a ventiquattro ore fa, la radio, i ministri, le agenzie ufficiose, i giornali governativi? Ma che cosa fu risposto ai deputati dell'Opposizione che chiedevano di sospedere i lavori della Camera per accorrere sul luogo del disastro? Ma che cosa ha saputo fare il governo per Adria, per la quale vi era certamente il tempo di prevedere e di decidere?

Chiusa la sciagurata autodifesa dalla radio di Verona, De Gasperi ha preso il treno per la Capitale, dove l'attende l'americano Bradley. Gli abitanti di Rovigo, di Adria, di Cavarzere restano nella tragedia; ma il grido loro arriva sino a Roma, e Roma e l'Italia non si daranno pace per quello che si poteva fare e non s'è fatto, per quello che ancora si può fare e non si fa. E interverranno con la loro iniziativa e tempesteranno il governo incapace e colpevole: ne va della vita di migliaia di italiani.

Non si tenga a Roma il Consiglio atlantico!

Il compagno Mauro Scoccimarro, Vice presidente del Senato, e i compagni on. Antonio Roasio, on. Giancarlo Pajetta, sen. Ruggero Grieco e sen. Severino Bolognesi hanno inviato al presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, Alcide De Gasperi, il seguente telegramma dai luoghi dell'alluvione:

«Nel momento in cui l'Italia è colpita per alluvioni nel Mezzogiorno e nel Settentrione, da sciagura immane, superiore a tutte quelle del passato, attiriamo la attenzione del governo sulla estrema inopportunità e sul danno che può arrecare al Paese il fatto che proprio in questi giorni abbia luogo in Roma la riunione del Consiglio atlantico. Abbiamo bisogno oggi che la Nazione si unisca in uno sforzo unanime di solidarietà, per la mobilitazione di tutte le risorse in aiuto alle regioni così duramente colpite. La riunione atlantica a Roma è invece un fatto che divide il Paese, ne spezza la unità, distrae l'attenzione di tutti dai compiti tragici dell'ora. Spero che il governo vorrà accogliere la nostra proposta di non tenere in questo momento, a Roma, tale riunione, sicuro così di corrispondere ai sentimenti migliori che debbono oggi animare tutti gli italiani».